

LA RECENSIONE

Programma novecentesco per l'ultimo concerto al Sociale del Festival Pianistico

ALBANESE, TOMASONI E FILARMONICA, TUTTI BRAVI

Marco Bizzarini

Lontanissimo dal tema principale di quest'anno, Chopin, l'ultimo concerto del Festival Pianistico al Teatro Sociale è stato ieri sera particolarmente apprezzato per il programma in gran parte novecentesco. Il piatto forte era rappresentato dal Concerto n. 1 per pianoforte, tromba e orchestra op. 35 di Shostakovich e vedeva come interpreti il pianista Giuseppe Albanese, il trombettista Omar Tomasoni e la Filarmonica del Festival diretta da Pier Carlo Orizio.

Questa composizione di Shostakovich è a tutti gli effetti una sfinge musicale. Per il pianista che si accinge ad affrontarla le difficoltà sono paragonabili a quelle di un attore che nella stessa pièce, a seconda dei momenti, deve risultare tragico, comico o di mezzo carattere. Si capiva bene, nell'esecuzione di ieri, che Albanese ha grande dimestichezza con questa musica perché, oltre ad aver superato in scioltezza i passi più impervi, sapeva calarsi subito nella parte ad ogni mutamento d'atmosfera, sempre con esiti assai persuasivi. E, di conseguenza, gli ascoltatori erano pronti a riflettere, commuoversi o divertirsi in un batter d'occhio. Un Concerto-collage, per tanti aspetti, con citazioni che spaziano da Beethoven al circo, da Schubert alle canzoni di Odessa. Impredicibili ma decisivi anche gli interventi della tromba che rappresenta l'«altro» strumento solista. Fra i molti enigmi, una cosa è certa: il Concerto funziona e, se gli interpreti brillano, come nel nostro caso, il successo è garantito. Accoglienza molto calorosa anche per Tomasoni, originario di Orzinuovi, dal 2013 prima tromba solista del Concertgebouw di Amsterdam. «Questo è il mio primo concerto in pubblico dopo un



Interpreti. Tomasoni e Albanese // FAVRETTO

anno e mezzo»: ha sottolineato prima del bis.

Nel programma c'era anche una rarità di Benjamin Britten: la piccola sinfonia concertante «Young Apollo» (1939) per pianoforte e archi, pagina che porta in epigrafe una lirica di Keats, per sua natura luminosa essendo dedicata al dio del sole. Un pezzo ben abbinato a Shostakovich.

All'inizio si è anche avuta l'opportunità di riascoltare il ciclo, in parte neo-debussiano, «Four Emotions» (2020) di Cristian Carrara, tenuto a battesimo lo scorso 28 maggio, sempre al Festival, ma ieri affidato al flauto solista di Pietro Guastafierro.

Un bel successo per la Filarmonica diretta da Pier Carlo Orizio che, come bis, assieme agli applauditi Albanese e Tomasoni, ha riproposto il secondo movimento del Concerto di Shostakovich.

